

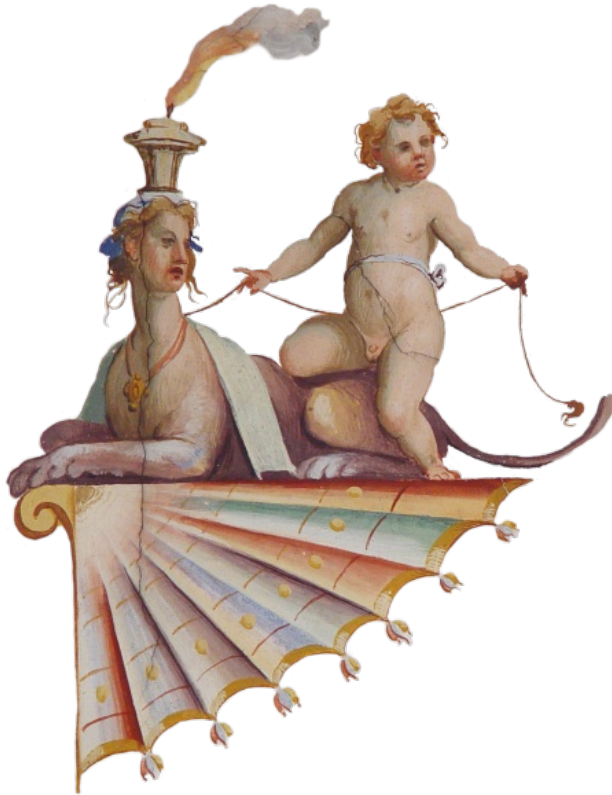
mostri

Percorso fra i mostri degli Uffizi

Galleria delle Statue e delle Pitture



mostro



cos'è?

dal latino **monstrum**, cioè
prodigio, cosa straordinaria, contro natura

ESSERI IBRIDI

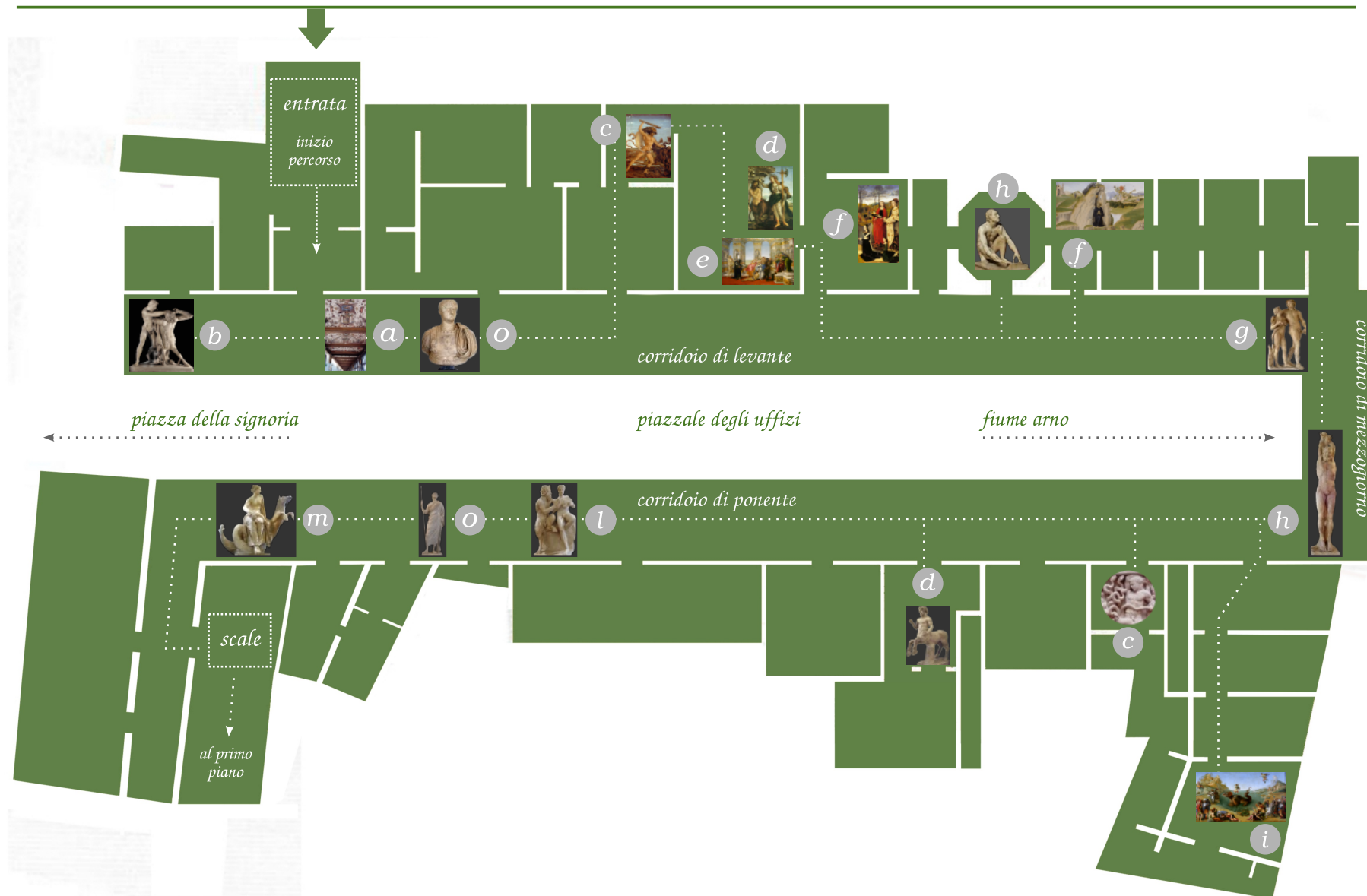
cioè esseri che hanno caratteristiche fisiche
appartenenti a specie animali diverse, ad esempio: uomo e
cavallo, capra e uomo, leone e aquila e molti altri.

ESSERI DEFORMI

presentano cioè delle alterazioni anatomiche:
un solo occhio, o innumerevoli occhi, esseri di dimensioni
sproporzionate o estremamente piccoli e così via.

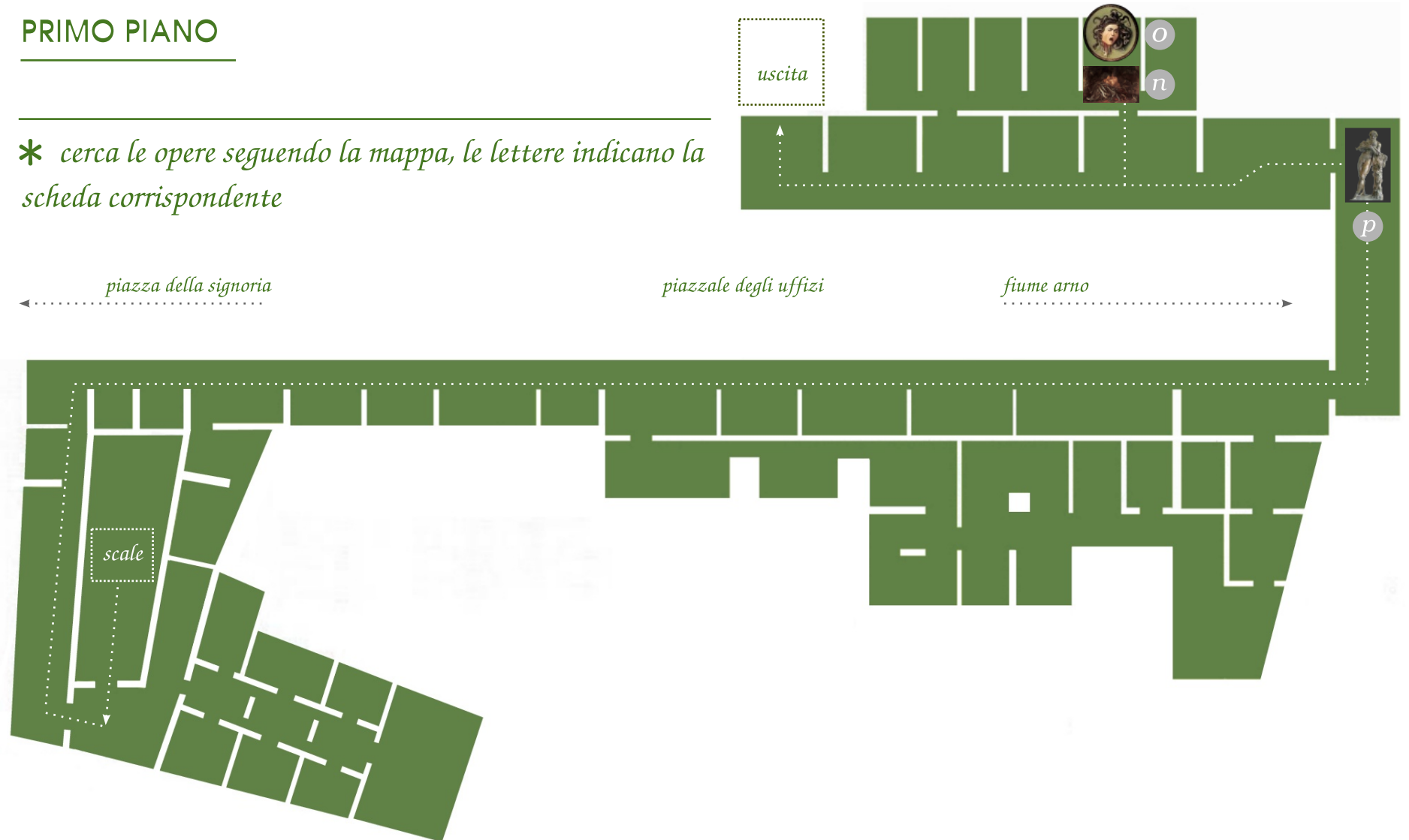
... in una parola esseri spaventosi! ... belli solo se rappresentati!

SECONDO PIANO * cerca le opere seguendo la mappa, le lettere indicano la scheda corrispondente



PRIMO PIANO

* *cerca le opere seguendo la mappa, le lettere indicano la scheda corrispondente*



I "mostri grotteschi" si trovano nelle "grottesche" del palazzo degli Uffizi, cioè nelle pitture che decorano i soffitti delle tre gallerie al secondo piano del museo.

✱ **GROTTESCA.** E' un tipo di decorazione murale che prevede una grande quantità di figure: divinità mitologiche, personificazioni, animali e mostri. I personaggi sono collegati fra loro da linee grafiche, tralci vegetali, elementi architettonici come scalette colonne ecc. Le figure sono disposte in modo simmetrico a riempire tutto lo spazio disponibile. Il termine "grottesca" deriva da "grotta".



✱ **GROTTA.** Le "grottesche" sono ispirate alle antiche decorazioni della "domus aurea", ovvero il palazzo dell'imperatore Nerone a Roma. Questo appariva, e appare ancora oggi, come un insieme di grotte sotterranee perchè rimasto sepolto per secoli all'interno del colle Oppio. Scoperto alla fine del XV secolo, le sue decorazioni ispirarono i pittori dell'epoca e furono da loro chiamate "grottesche".



“ Nelle "grottesche" sono rappresentati quasi tutti i mostri descritti dalla letteratura mitologica: centauri, satiri, sfingi, grifoni, ecc. ma anche molto di più. Si vedono esseri dalle più stravaganti forme, spesso ibridi animali e vegetali; questa è una particolarità dei "mostri grotteschi", bizzarre create dalla fantasia dei pittori che hanno dipinto i soffitti delle gallerie del museo.

✱ **GROTTESCO.** E' un aggettivo che significa tante cose insieme: strano, bizzarro, innaturale, deforme al punto da diventare ridicolo, buffo che inquieta più che far ridere. Il termine "grottesco" deriva da "grottesca" per via delle caratteristiche dei personaggi rappresentati in questo tipo di decorazione.



SECONDO PIANO

corridoi di levante mezzogiorno e ponente



Nesso è un centauro ovvero un ibrido dal corpo di uomo e al contempo di cavallo. (vedi anche le schede: "d" - "e").



Ercole e il centauro Nesso
I secolo a.C. con aggiunte del XVI secolo
di Giovanni Caccini

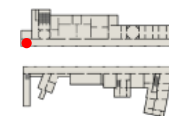
“ERCOLE UCCIDE NESSO. *Nesso, traghettatore del fiume Eveno, vedendo un giorno Ercole in compagnia della sua amata Dejanira intenzionati a raggiungere l'altra sponda, si offrì di aiutare la donna. Appena l'ebbe presa sul dorso però si sentì ardere d'amore e giunto a terra cercò di farle violenza, tentando di rapirla. Ercole, che si accorse dell'oltraggio, prontamente gli scoccò una freccia intrisa nel velenoso sangue dell'Idra di Lerna (vedi scheda "c") e ferendolo riuscì a dissuaderlo. Il centauro, sentendosi morire, studiò una perfida vendetta: prese una tunica e cospargendola del suo sangue avvelenato la donò a Dejanira con il consiglio di farla indossare a Ercole tutte le volte che avesse dubitato del suo amore, l'indumento l'avrebbe ravveduto. Così fece l'ignara Dejanira che si accorse dell'inganno solo quando Ercole, indossata la tunica velenosa, con grande sofferenza in poco tempo morì.*

Gli stessi personaggi sono rappresentati in una scultura di Giambologna visibile nella loggia dei Lanzi in piazza della Signoria. In questa opera Nesso è punito da Ercole con una violenza tale che il centauro suscita la compassione di chi guarda.

Ercole e il centauro Nesso. Giambologna, 1595-1600
Firenze, piazza della Signoria, Loggia dei Lanzi.



Gli scultori hanno sempre preferito rappresentare Ercole impegnato in una energica lotta con il mostro e non mentre tende l'arco nel tentativo di ucciderlo con le frecce.



SECONDO PIANO

corridoio di levante

Rettile dal corpo enorme con molte teste di serpente. Secondo alcuni poeti ne aveva sette, secondo altri nove o cinquanta, quella al centro era immortale.

“ **COME ERCOLE SCONFISSE IDRA.** *Idra viveva nella palude di Lerna, vicina alla città di Argo: qui era cresciuta e ogni giorno terrorizzava gli abitanti della zona spingendosi nella pianura per divorare il bestiame, devastando anche il territorio. Ercole la trovò su una collina e con frecce infuocate la fece uscire dalla sua tana; l'afferrò e lei si avvinghiò a una gamba mentre con la clava l'eroe troncava le sue teste senza tuttavia ottenere nulla perché per ogni testa che cadeva ne crescevano altre due. Allora chiese aiuto all'amico Iolao che lo aveva accompagnato e lui con tizzoni ardenti bruciò le teste dell'Idra alla radice impedendo loro di rispuntare. Una volta recise tutte le teste Ercole arrivò a quella immortale; la tagliò e la seppellì ponendo sopra il terreno una macigno, immerse poi le sue frecce nel fiele della bestia rendendole in questo modo velenose.*

Ercole e Idra

Antonio del Pollaiuolo
1470-1475 circa



Le dodici fatiche di Ercole. Arte romana 150-160 d.C.



La lotta contro Idra è la seconda delle dodici fatiche d'Ercole. E' possibile vederle tutte su un sarcofago nella stanza 34



Uomini dalla parte inferiore del corpo di cavallo generalmente armati di arco



Centauro

Arte romana, II secolo d.C. con modifiche successive.

Minerva e il Centauro Sandro Botticelli, 1482-1485 circa

“Botticelli ha rappresentato un rude centauro che seppur armato deve soggiacere al gesto autoritario della donna che lo acciuffa. Lei ha un abito elegante, è armata di uno scudo e tiene con una mano una ricercata alabarda, l'arma in dotazione a guardie e sentinelle, decorata d'oro e di una pietra preziosa. La donna somiglia molto a Minerva, dea della sapienza e della ragione politica, la quale sembra essere arrivata in quel luogo aspro e roccioso proprio per sottomettere quell'essere selvaggio armato solo di un rude e primitivo arco e per punirlo dei suoi comportamenti violenti.

CHI SONO I CENTAURI. La mitologia li descrive come un popolo di esseri bellissimi, sempre in guerra, violenti. Tentarono di appropriarsi del regno dei Lapiti in Tessaglia, regione della Grecia, e non vollero accettare le proposte di pace del principe di quel regno, Piritoo. Infatti dopo che egli li aveva invitati alle proprie nozze, essi cercarono di rapire la sposa e le altre donne presenti al banchetto. Ne seguì una guerra e i centauri furono cacciati nelle montagne da Teseo e altri eroi.



Botticelli ha rappresentato molti altri centauri nel quadro "La calunnia di Apelle" esposto nella stessa sala (vedi scheda "e")



STANZA 14



STANZA 37

La Calunnia di Apelle
Sandro Botticelli
1495 circa

Mida è un mostro perché ha l'aspetto di un uomo con orecchie di asino; queste denotano la sua ignoranza e incompetenza

“ **MIDA GIUDICE INGIUSTO.** All'interno di un fastoso palazzo, sopra un podio siede re Mida. E' agitato, deve giudicare il giovane che nudo viene trascinato davanti a lui da una donna bella e giovane, vestita di bianco e di azzurro. Si tratta di Apelle ingiustamente accusato d'infedeltà al re Tolomeo e lei è la perfida Calunnia.

Mida, sul suo trono, sembra ascoltare le due donne che sussurrano qualcosa nelle sue grandi orecchie d'asino: una è il Sospetto e l'altra l'Ignoranza che male lo consigliano.

A sinistra dell'intero gruppo la nuda Verità guarda verso il cielo. Nonostante l'ingiusta condanna emessa da Mida alla fine lei trionferà, una volta provata l'innocenza del povero Apelle.



COME FURONO TRASFORMATE LE ORECCHIE DI MIDA IN QUELLE DI UN ASINO. Secondo la mitologia Mida era il re della Frigia, in Asia Minore, ed era amico del satiro Pan. Quest'ultimo era un eccellente suonatore del flauto pastorale e ne andava così orgoglioso che un giorno ebbe l'ardire di sfidare Apollo, dio del canto e della poesia ed eccellente suonatore di lira. Fu chiamato come giudice l'ignorante Mida che ritenne essere Pan il vincitore. Questo scatenò l'ira del dio che, per punirlo della sua incompetenza, gli trasformò le orecchie in quelle di un asino.



"Famiglia Centauri"
particolare de "La Calunnia di Apelle"

Nel quadro di Botticelli il palazzo di re Mida si vede decorato con pannelli che creano l'effetto di rilievi dorati. In molte scene sono rappresentati centauri per sottolineare l'ingiustizia di Mida. Fra queste anche una curiosa famiglia, la "famiglia centauri".

Il diavolo è in genere rappresentato con aspetto umano ma con ali di pipistrello, corna e altre parti del corpo di animale, spesso di rettile.

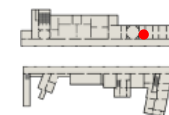
Storie di San Benedetto, Neroccio Dei Landi, 1480 circa

“ **SAN BENEDETTO E IL DIAVOLO.** *Benedetto da Norcia si era ritirato in preghiera in una grotta vicino a Subiaco. Ogni giorno un monaco suo seguace che si chiamava Romano calava nella spelonca il cibo per la giornata avvertendo il santo del suo arrivo con il suono di una campanella. Il diavolo rompe la campanella tanto che Benedetto non poté mangiare per diversi giorni.*



Il diavolo rappresenta l'incarnazione del male

DIAVOLO Le sue ali ricordano la sua origine celeste. Come suggeriscono alcune sacre scritture era infatti il più bello, perfetto e sapiente fra gli angeli ma, divenendo in seguito ingiusto e ribelle, fu allontanato dal Paradiso dall'Arcangelo Michele che, guidando le schiere angeliche, lo fece precipitare nelle viscere dell'abisso.



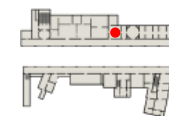
STANZA 19

Il diavolo può essere rappresentato sotto altre sembianze, in questo caso un drago

Trittico Portinari (particolare), Hugo Van Der Goes, 1476-1478 circa

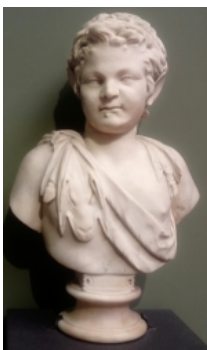


“ **SANTA MARGHERITA E IL DIAVOLO.** *Il Diavolo è sotto i piedi della santa Margherita di Antiochia protettrice di Margherita Portinari rappresentata in preghiera davanti a lei. Secondo la "Legenda Aurea" la santa, perseguitata dai romani perché cristiana, era stata incarcerata e proprio nella sua cella fu divorata dal diavolo che si era presentato a lei sotto forma di un terrificante drago. Margherita, armata della croce, gli squarciò il ventre e ne uscì vittoriosa.*



STANZA 15

I satiri hanno corpo di uomo e gambe di capra ma spesso gli artisti si sono limitati a attribuirgli orecchie a punta, corna o una piccola coda. Sono nudi e coperti soltanto della "nebride", la pelle di una capra



“ *Barcollando per l'effetto del vino, il dio Bacco si sorregge al giovane satiro che lo accompagna. Hanno bevuto insieme dal "kantharos" (recipiente che gli antichi greci usavano appunto per il vino) il quale, ormai vuoto, è tenuto in posizione reclinata dalla mano destra del satiro.*

Eleganti sono i calzari del dio, scalzo e vestito di una ruvida pelle di capra invece il satiro, per denotare la sua natura selvaggia.

SATIRI, COMPAGNI DI BACCO. Viziosi e selvaggi, i satiri sono fra i maggiori seguaci di Bacco, la divinità che secondo il mito aveva insegnato all'uomo la coltivazione della vite e l'uso del vino. Bacco, accompagnato da una giocosa armata di questi esseri che erano sempre ubriachi, cantando e ballando conquistava i popoli non con le armi ma con la sola forza dell'allegria.



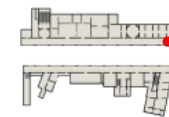
Si possono vedere molti satiri nella stanza 34 e nelle grottesche dei corridoi

Satiro

arte romana II secolo d.C

Satiro e Bacco

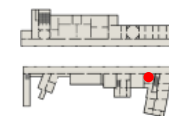
arte romana di età adrianea



corridoio di levante

SATIRI, FAUNI, SILENI. Sono esseri dalla natura selvatica e caprina, simili nell'aspetto e nel comportamento. Abitatori dei boschi, gli antichi romani credevano che da loro dipendesse ogni inspiegabile e inquietante rumore notturno.

Sempre dediti a ogni piacere corporale, golosi, soprattutto del vino, attratti dalla bellezza delle ninfe che importunavano appostandosi nell'oscurità delle selve. Erano considerati dagli antichi come semi-divinità quindi nonostante vivessero a lungo erano destinati a morire.



STANZA 34

Marsia è un sileno:
ha corna, coda e
talvolta orecchie a
punta



Uomo che affila un coltello, detto lo "scita" o "arrotino"
arte romana, I secolo a.C.

E' probabile che questa scultura rappresenti lo scorticatore di Marsia

Marsia "rosso"
arte romana, II secolo d.C.

MARSIA SCORTICATO. Minerva, trovato l'osso di una zampa di cervo, prese a suonarlo inventando così il flauto, ma essendosi accorta che gonfiando le guance suscitava la derisione di tutte le dee, lo gettò via maledicendo colui che lo avesse raccolto. L'intelligente e ingegnoso Marsia lo trovò e tanto si esercitò che riuscì a diventare un eccellente suonatore. Recandosi a Nisa incontrò il dio Apollo il quale andava particolarmente orgoglioso del suono soave dello strumento che abitualmente suonava, la lira. Marsia ebbe l'ardire di sfidarlo e questi accettò alla condizione che il vincitore avrebbe potuto infliggere al vinto la punizione che più gli fosse piaciuta. Le Muse furono chiamate a giudicare e non senza impegno e pericolo Apollo riuscì a vincere la gara. Il dio, sdegnato dalla tanta fatica che gli era costata la vittoria, attaccò il competitore a un albero e lo fece scorticare vivo. Secondo altre versioni del mito, Marsia fu soltanto legato ad un albero ma le sue orecchie furono trasformate per volontà di Apollo e il suo corpo deformato con la coda di un porco.

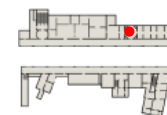
SILENI. Si dava il nome di "sileni" ai satiri invecchiati, infatti anche loro venivano rappresentati con la coda, le corna, talvolta orecchie a punta ma quasi mai con le gambe di capra. Il principale fra i sileni era una divinità che veniva chiamato appunto Sileno (vedi la scheda "P").



Questo Marsia si dice "rosso" per via del marmo utilizzato; il suo colore, simile a quello del sangue, rende efficace la rappresentazione dello scorticamento.



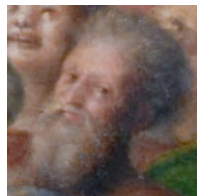
corridoio di ponente



STANZA 18

Liberazione di Andromeda Piero di Cosimo, 1510-1513 circa

Una intera storia in un'unica immagine



Fra i personaggi che festeggiano la liberazione di Andromeda il pittore Piero di Cosimo ha rappresentato anche se stesso.



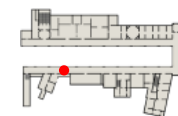
Disperata è la principessa Andromeda che legata ad uno scoglio aspetta di essere divorata da un drago marino. Piange il padre Cefeo, la madre Cassiopea, disperati gli amici, sia vicini che lontani, ma arrivando Perseo dal cielo, volando con i suoi calzari alati, vista la giovane e comprendendo il suo sfortunato destino affronta il drago con la spada. Dunque Andromeda viene restituita agli affetti dei suoi cari, si fanno sacrifici agli dei in segno di ringraziamento e lieta è la festa, con musiche e canti per festeggiare l'eroe e la principessa che uniti dalla fortuna divengono ora uniti anche nel matrimonio.

Pan insegna a Dafni a suonare la "siringa"
arte romana, fine II secolo inizio III secolo d.C.

Pan è il primo fra i satiri: ha fisionomia da caprone, barba, capelli incolti e corna, piedi, gambe e zoccoli di capra.

“**DAFNI E PAN.** *Dafni era un gentile pastorello di Sicilia figlio del dio Mercurio e di una ninfa; naque in un boschetto di alloro, luogo consacrato alle Muse, le divinità ispiratrici dei poeti. Pan si offrì di istruirlo e lo educò al canto e all'uso del flauto da pastore che lui stesso aveva inventato, siringa, tanto che Dafni divenne l'inventore di un genere di poesia che si definisce pastorale.*

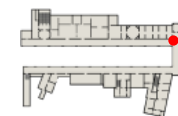
"SIRINGA" E' IL FLAUTO PASTORALE. Composto da sette o nove tubi, fu inventato da Pan e il suo nome è lo stesso della ninfa di cui si era innamorato senza però essere ricambiato. Lei infatti sentendosi perseguitata pregò gli dei affinché la sottraessero alle attenzioni di questo essere deforme e brutto. Le sue richieste furono esaudite così che la ninfa Siringa fu trasformata in canne e Pan, nel tentativo estremo di rimanere vicino a lei, ne fece un fascio di diverse lunghezze inventando in questo modo il flauto pastorale. Si consolò così, con la melodia, della lacerante separazione dall'amata.



corridoio di ponente

PAN. Il suo nome significa "tutto", totalità; era considerato dai greci e dai latini fra le maggiori divinità in quanto ritenuto il dio dell'intera natura e più nello specifico dei pastori e di tutti gli abitanti delle campagne. Secondo il mito risiedeva nell'Arcadia, una regione della Grecia ricca di boschi e di rupi.

Pan suona la siringa
grottesca corridoio di mezzogiorno



corridoio di
mezzogiorno

I **cavalli marini** hanno metà corpo di cavallo, l'altra metà di pesce e al posto degli zoccoli anteriori, pinne.



Nereide su cavallo marino
arte romana I secolo d.C.

“ Le Nereidi avevano capigliature ornate di perle e in mano rami di corallo; utilizzavano i cavalli marini per spostarsi velocemente sulle onde e sulla superficie del mare sfiorando l'acqua solo con la pianta dei piedi. Seguivano il carro di Nettuno, dio del mare, anch'esso trainato da cavalli; questo animale gli era stato consacrato dagli antichi greci e latini perché secondo il mito era stato creato proprio da questo dio.



Nella lingua italiana le onde del mare di grandi dimensioni vengono chiamate "cavalloni" per evocare il galoppo dei cavalli di Nettuno

NEREIDI. Figlie di Nereo e Doride, sono le ninfe del mare e venivano invocate dai marinai per rendere il mare propizio. Il poeta greco Esiodo ne conta cinquanta e ognuna aveva il proprio nome, erano bellissime e di questa bellezza erano particolarmente gelose. Infatti il mito racconta che furono loro a voler sacrificare Andromeda esponendola alle fauci del mostro marino, per punire la madre della principessa, Cassiopea, per l'orgoglio di aver considerato la propria bellezza e quella della figlia superiore a quella delle nereidi (per la vicenda di Andromeda vedi scheda "I").

COME NETTUNO INVENTO' IL CAVALLO. Volendo gli dei dell'Olimpo scegliere un paese dove essere particolarmente onorati, Nettuno si trovò a contendere l'Attica, regione della Grecia, con Minerva. Giove, per pacificare i contendenti, decise che la regione sarebbe appartenuta a colui che avesse inventato la cosa più utile agli uomini. Minerva inventò l'ulivo, Nettuno il cavallo. Fu ritenuto più utile l'ulivo tanto che alla dea fu conferito l'onore di dare il proprio nome, Atene nella lingua greca, alla capitale della regione e infatti la città fu chiamata Atene.



Cavallo marino
particolare di una grottesca del corridoio di ponente

Medusa ha corpo di donna e serpenti al posto dei capelli. Il suo sguardo pietrifica



Testa di Medusa
Pittore fiammingo del primo Seicento

“ MEDUSA DECAPITATA DA PERSEO.

Medusa era una delle tre sorelle Gorgoni; fu sconfitta dall'eroe Perseo che l'affrontò con l'aiuto degli dei Mercurio e Minerva. Quet'ultima gli prestò il rilucente scudo e da Mercurio ebbe una falce di acciaio e i calzari alati.

Perseo raggiunse la casa di Medusa percorrendo una strada impervia disseminata di statue di uomini e animali, trasformati in pietra dallo sguardo di questo mostro; la sorprese mentre dormiva insieme alle due sorelle e per evitare di essere pietrificato tenne la testa girata e lo sguardo rivolto allo scudo di bronzo che usò come specchio. Dopo avere decapitato il mostro prontamente tornò indietro mentre le due superstiti, terrorizzate, si levarono in volo inseguendolo senza tuttavia riuscire a vederlo.

Perseo

Benvenuto Cellini, 1545-1554
Firenze, piazza della Signoria, Loggia dei Lanzi.



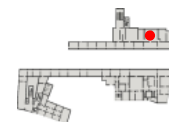
Nel quadro si vede uscire dalla bocca del mostro il suo alito malefico e il luogo dove la testa è caduta pullula di animali inquietanti: un pipistrello, topi e insetti.

Secondo il mito le gocce del suo sangue, cadendo sul deserto della Libia, si trasformarono in serpenti e questi andarono a popolare l'intero territorio di una grande quantità di specie.

Il pittore ha rappresentato la testa di Medusa in modo tale che il suo sguardo non incontri quello di chi l'osserva.

Gorgoni Le versioni più antiche del mito riportano che le Gorgoni erano figlie di Folco e di Ceto, i loro nomi erano Euriale, Steno e Medusa, l'unica mortale. Avevano teste avvolte da scaglie di serpente e zanne da cinghiale, mani di bronzo e ali d'oro, con cui potevano volare.

In Piazza della Signoria si può vedere Perseo che ha appena sconfitto Medusa.



STANZA 96

Medusa
Michelangelo Merisi detto Caravaggio, 1597

“ **MEDUSA SULLO SCUDO DI MINERVA.** Dopo aver utilizzato la testa di Medusa contro diversi nemici, Perseo la donò a Minerva e da questa fu utilizzata come decoro del suo scudo e della corazza, l'“egida”, ponendola in corrispondenza del petto.

Scriva il poeta greco Omero che la testa di Medusa era scolpita sullo scudo di Agamennone per spaventare e atterrire i nemici; si attribuiva infatti a questo decoro la virtù di preservare da qualsiasi pericolo.



Minerva, arte romana di età imperiale.



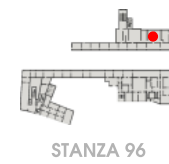
Anche gli imperatori romani usavano decorare il corpetto dell'armatura e il loro scudo con la testa di medusa in analogia all'egida e allo scudo di Minerva.



Questo non è un semplice dipinto di forma circolare, è una pittura realizzata su un vero scudo.



Ritratto di Nerone, arte romana, 59-64 d.C.



corridoio di levante
corridoio di ponente

Vecchio, barbuto
con orecchie a
punta e una piccola
coda



“ *Bacco rimase orfano della madre prima ancora di nascere; era figlio di Giove, il sovrano degli dei, e della principessa Semele.*

Giunone, consorte di Giove, gelosa del tradimento del marito tramò una perfida vendetta contro la rivale: consigliò infatti a Semele di chiedere al suo amante di rivelarsi in tutta la sua potenza.

Così fece l'ignara principessa, non sospettando che la potenza di quel dio l'avrebbe incenerita, essendo lei una semplice mortale.

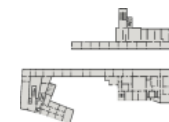
Dopo la morte di Semele, Giove riuscì a salvare almeno quel figlio che la donna aveva in seno e lo affidò alle amorevoli cure delle ninfe del monte Nisa. Il saggio Sileno fu incaricato invece della sua educazione e in seguito divenne il più fedele fra i compagni del dio seguendolo nei suoi viaggi e in ogni sua avventura.

Sileno e Bacco fanciullo
Jacopo del Duca, 1571-1574

Sileno si appoggia su un tronco attorno al quale è cresciuta una vite carica d'uva: è la pianta di Bacco. Anche la corona di edera che Sileno ha sulla testa si riferisce al dio: ricorda l'infanzia di Bacco, in particolare quando le ninfe Nisie si servirono della pianta per coprire la culla del piccolo; in questo modo evitarono che la perfida Giunone si accorgesse del fanciullo e tentasse di ucciderlo per vendicare il tradimento di Giove.



SILENO. Le sue caratteristiche fisiche sono quelle di un satiro. Spesso era rappresentato come un vecchio, grasso e reso pigro dal vizio del vino tanto che poteva spostarsi solo sul dorso di un asino.



STANZA 89



LE **GALLERIE** DEGLI **UFFIZI** - Divisione Educazione Ricerca e Sviluppo - Dipartimento Scuola e Giovani

Progetto, testi e grafica Donatella Chiari